

## Accordo con l'Agenzia delle Entrate sul business Usa

# La lezione americana di Eataly

di **Andrea Rinaldi**

**A**veva detto che «pagare le tasse era una cosa bellissima e civilissima», il compianto Tommaso Padoa Schioppa, ex ministro dell'economia del governo Prodi. Qualcuno ha cominciato a convincersene, altri lo hanno sempre pensato. Poi c'è chi non ha mai digerito l'assunto. «Noi invece vogliamo essere buoni cittadini. In ogni Paese dove lavoriamo, rispettiamo le leggi, creiamo posti di lavoro, versiamo le imposte e su questi tre cardini guidiamo i processi aziendali e i comportamenti delle nostre persone». Poche parole, ma dirette, quelle di Massimiliano Moi.

È con il senso civico, infatti, che il chief financial officer di Eataly spiega l'accordo di cooperazione quinquennale sottoscritto dal colosso di Oscar Farinetti con l'Agenzia delle Entrate e riguardante il business americano delle sue partecipate.

Un'intesa siglata dopo anni di dialogo con il Fisco arrivata grazie anche all'aiuto dello studio legale e tributario milanese Biscozzi Nobili. «Vogliamo evitare in futuro rettifiche e contenziosi, non ne abbiamo neanche uno perché li gestiamo ex ante — ammette Moi —. In questo modo avviamo un dialogo preventivo che ci dà anche la certezza del conto economico ed elimina tutte quelle possibili aree di discussione, in tema di royalties e di utili trasferiti in Italia, da cui anche dopo molto tempo si possono generare controversie».

### Reputazione

Ma come funziona? Alla base c'è un dialogo con l'amministrazione finanziaria per condividere preventivamente tutte le decisioni che abbiano risvolti fiscali. Innanzitutto l'Agenzia delle Entrate prenderà accordi con l'omologa statunitense, la

Irs, attivando un cosiddetto rapporto bilaterale. Poi, spiega Marco Abramo Lanza, avvocato dello studio Biscozzi Nobili, «dopo la tassazione americana, la società che ha operato Oltreoceano riconosce proventi alla "casa madre" italiana, che è una società operativa e che paga le sue imposte. La misura della tassazione di questi proventi è a quel punto concordata con l'Agenzia delle Entrate». Potrebbe sembrare una negoziazione, in realtà, specifi-

ca Lanza, con questa intesa si forniscono al Fisco italiano elementi perché stabilisca cosa è congruo tassare dei proventi riconosciuti in Italia. Si tratta di una pratica in vigore da anni anche in altri Paesi e che va sotto il nome di Apa («Advance Price Agreement»).

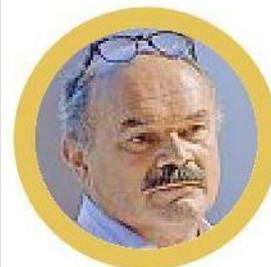
La molla che ha mosso l'accordo tra Eataly e il fisco italiano è la crescente importanza della cosiddetta «tax reputation» o reputazione fiscale. A incidere su di essa

sono per lo più accertamenti tributari su un'azienda da parte delle autorità governative che evidenziano un comportamento, anche solo percepito come scorretto, teso a conseguire vantaggi fiscali indebiti. Basta anche la minima sensazione, trasmessa al pubblico, che la società non abbia identificato e presidiato i propri processi di «compliance fiscale», e che scatti una carenza di affidabilità del management nella percezione della rilevanza del tema fiscale.

Eataly entra così nel regno della «cooperative compliance» su base volontaria, ovvero nel percorso che punta a dare certezza di operazioni fiscali stabilito con un decreto governativo nel 2015 (vedi articolo in alto).

«Per noi si tratta di un'opportunità — rimarca Moi — noi paghiamo le tasse, dunque siamo vogliamo essere virtuosi, è così che costruiamo il nostro brand. Non ci interessa fare ottimizzazioni nei paradisi fiscali, non sta nel nostro dna». Lungo, complesso, ma nemmeno un dubbio se rifare tutto. «Anzi, ci siederemo ancora al tavolo con l'Agenzia delle Entrate per ragionare su altri Paesi», conclude Moi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Intese

Oscar Farinetti, fondatore di Eataly. Dopo l'accordo con l'Agenzia delle Entrate sull'attività negli States, possibili intese anche in altri Paesi

